

Cento anni fa l'11 marzo si spegneva il grande scrittore di Bordighera

Edmondo De Amicis con le stellette

Esce ora il suo primo lavoro letterario, "La vita militare" un classico sulla sua partecipazione come luogotenente alla battaglia di Custoza

Un piccolo gioiello sconosciuto

Vita militare, l'opera prima di Edmondo De Amicis che Avagliano a cura di Riccardo Reim, restituisce ai lettori dopo decenni di oblio, in occasione del centenario della sua scomparsa, è un piccolo gioiello letterario, composto da diversi bozzetti - così li definisce l'autore stesso -, veri e propri quadri narrativi sulla vita dei soldati italiani. Uscirono per la prima volta sulla rivista L'Italia militare, organo del ministero della guerra diretto da De Amicis stesso, in forma anonima e poi furono raccolti dall'editore Treves in una prima edizione del 1868 e pubblicata nella versione definitiva, nel 1880. Vita militare incontrò da subito il successo di pubblico, ma si attirò alcune critiche spietate a causa della insistita tendenza alla commozone; scrisse malignamente Giosuè Carducci in proposito "Edmondo da i languori / il capitan cortese". Non mancano comunque pagine energiche e vivide, soprattutto per la volontà di esaltare il valore dei soldati italiani.

Nella sua opera d'esordio sono presenti in nuce molti dei temi cari a De Amicis, il patriottismo, il senso etico della vita, l'esperienza militare come modello educativo nazionale, un certo sentimentalismo e, soprattutto, quella scrittura limpida, lineare e vibrante che ha conquistato milioni di lettori per oltre un secolo.

Ammettiamolo, ci aspettavamo di più dalla contestazione.

A quei tempi, il libro di De Amicis fu uno dei bersagli polemici più ovvii e, tutto sommato, facili: il familismo borghese, l'esaltazione dei valori patriottici, la celebrazione della scuola pubblica come luogo privilegiato di formazione civile e morale, erano cose che parevano gridare allo scandalo. Prendersela con Cuore (che tra l'altro, era stato un libro

Ha segnato l'infanzia di intere generazioni, quando non c'erano maghetti e cartoon televisivi.

De Amicis. Il libro "Cuore". Piccoli eroi come il compagno Garrone, o il bel racconto "La piccola vedetta lombarda". Quasi più nessuno legge i libri di Edmondo De Amicis ormai: per questo è lodevole l'iniziativa dell'editore Avagliano che in occasione del centenario della morte dello scrittore, avvenuta a Bordighera l'11 marzo del 1908, pubblica il suo primo lavoro letterario: "La vita militare" (a cura di Riccardo Reim, pp. 456, euro 15,00), un classico che era divenuto introvabile, scritto nel 1868 dopo la partecipazione come luogotenente alla battaglia di Custoza (durante la terza guerra d'indipendenza). Il libro, segnato da uno stile quasi pre-verista, si compone di bozzetti che ritraggono la vita militare quale scuola di educazione nazionale, con lo scopo dichiarato di presentare il soldato come figlio che difende e onora la patria, ma soprattutto di sottolineare l'inscindibile legame tra l'esercito e la società civile, come se proprio nella vita militare si compisse finalmente l'unità d'Italia: "e quando diciamo per il soldato, non diciamo egli per tutti?", si legge nell'avvertenza degli editori nell'edizione del 1868.

Pubblicato prima sulla rivista "L'Italia Militare" e poi raccolti in volume, ottennero un tale successo di pubblico che lo incoraggiarono a proseguire sulla strada della letteratura, oltre che del

giornalismo, come inviato della Nazione di Firenze.

In occasione del centenario sono diverse le manifestazioni, gli incontri e i seminari organizzati in tutt'Italia, da Torino a Imperia sino a Taranto: e c'è da

best-sellers italiani, il celeberrimo Cuore, che dopo soli due mesi aveva già raggiunto la quarantunesima edizione e diciotto domande di traduzione, da scrittore di culto per intere generazioni di giovani, si è ritrovato a



augurarsi che si possa cogliere l'occasione per riscoprire un autore sempre controverso, che ha incontrato il favore del pubblico e l'ostilità della critica, con la sola eccezione di Benedetto Croce che ne valutò invece accuratamente le istanze e le coordinate essenziali. Infatti, De Amicis, autore di uno dei primi

partire dalla fine degli anni Sessanta, ad essere etichettato come scrittore troppo sentimentale, e quindi accantonato, quando alcuni intellettuali del movimento di contestazione (Arbasino, Eco, Faeti) lo considerarono "un cadavere", "un abominevole quaderno rosso del tipico benpensante piemonte-

tese", vituperandolo a tal punto che il libro fu persino bandito dai programmi scolastici.

Ma al di là delle condanne di tipo ideologico al suo libro più famoso - gli ha sicuramente nuociuto il rifiuto della dottrina marxista all'epoca della sua adesione al socialismo (più volte ad esempio è stato censurato da Gramsci) -, De Amicis è autore di opere importanti che sarebbe il caso di recuperare: i suoi efficaci e precisi reportage di viaggio - quelli dedicati alla Spagna (1873), all'Olanda (1874), al Marocco (1876) e a Costantinopoli (1878) -; i romanzi di indagine sociale - Romanzo di un maestro (1890), La carrozza di tutti (1899) e Sull'oceano (1899), scaturito dal suo viaggio in Argentina e imperniato sulle misere condizioni degli emigranti italiani; e quelli di passione civile come Primo maggio, uscito postumo nel 1980.

Peculiari nel suo percorso letterario sono poi L'idioma gentile (1905), col quale intervenne sulla questione della lingua, aderendo a un ideale di prosa "moderna e perfettamente italiana" sul modello manzoniano; e il racconto lungo Amore e ginnastica (1892), caratterizzato da una scrittura ironica e maliziosa, che piacque a Italo Calvino tanto ch'egli lo definì "probabilmente il più bello, certo il più ricco di humour, malizia, sensibilità, acutezza psicologica che mai scrisse Edmondo De Amicis".

Pagina a cura di Seia Montanelli

Non c'è più spazio per Cuore,... forse a torto

Nostalgia per i valori di un Cuore perduto

cardine per quelle generazioni che si andavano a contestare) era scontato. Tutti erano contro il libro di De Amicis e forse qualcuno aveva anche le sue ragioni (si legga L'elogio di Franti, di Umberto Eco).

Tuttavia, era poi tutto da buttare, quel libro? In un contesto in cui il senso civico è ridotto a zero, e la classe egemone del Paese s'ingozza di mortadella in diretta tra i banchi del Senato, il lettore - ritrovandosi Cuore tra le mani - difficilmente

saprà sottrarsi a un senso profondo di nostalgia. De Amicis era forse, a tratti, pedante ed era certamente un autore borghese, ma il senso etico ch'egli tentava di trasmettere non aveva, negli intenti, nulla di pulcioso. In un certo senso, i ragazzi e gli adulti di Cuore non s'imponavano a forza come modelli, ma stavano a indicare un'opportunità, una via possibile all'etica. Che si trattasse di un'etica imperfetta, è innegabile: ma perlomeno essi, anziché predi-

care vanamente, davano segnali per mezzo del comportamento, indicando quantomeno un'esigenza di fondo che oggi pare irrimediabilmente perduta: la coerenza.

Non farà dunque alcun male al lettore sfogliare il romanzo di De Amicis che, come ogni opera in cui la coerenza è valore fondante e ai personaggi è richiesto uno sforzo per restare fedeli alla propria etica, ha l'innata capacità d'ispirare e di commuovere.

